

SABATO
20
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50



DOPO LA PIENA VITTORIA DI GIOVEDÌ

MARTEDÌ' SCIOPERO GENERALE A MARGHERA

Con quattro ore di sciopero il padrone ha ceduto: chiusi i reparti AS

Ieri pomeriggio dopo sole 4 ore di sciopero, la Montedison ha ceduto. Di fronte alla lotta compatta e unitaria che ha visto scendere in sciopero gli operai del Petrolchimico, della Montefibre e delle Imprese uniti, il padrone è stato costretto a fermare gli AS; il reparto che, con le sue fughe di anidride solforosa, in soli 10 giorni, aveva intossicato circa 200 operai. Fin dal giugno scorso, con le prime intossicazioni, si era posto il problema della fermata degli AS e degli altri reparti maggiormente nocivi, ma il sindacato aveva fatto di tutto per rimandarlo, prima con una generica piattaforma sulla nocività, che non dava nessun obiettivo preciso, poi con continue dilazioni. Solo ieri, spinto dagli ultimi gravissimi fatti e dalla volontà di lotta della classe operaia, il sindacato è stato costretto ad andare allo scontro. I risultati sono evidenti: in 4 ore di lotta si è ottenuto quello che non si è riusciti a fare in 4 mesi di dilazioni. Questa mattina si sono aperte le trattative

tra le delegazioni sindacali e padronali al gran completo; la Montedison continua a negare che gli AS siano nocivi e prospetta la necessità, se il reparto resterà fermo, di mettere

Milano

SCIOPERO ALL'INNOCENTI, DOPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE

L'intransigenza padronale ha determinato ieri sera la rottura della trattativa aziendale alla Innocenti di Milano. Oggi, dopo la discussione nei reparti, moltissimi operai hanno partecipato alla riunione del consiglio di fabbrica, per imporre l'immediata apertura della lotta.

E' stata così effettuata, immediatamente, un'ora di sciopero. Sulla situazione all'Innocenti riferiremo più ampiamente domani.

in cassa integrazione o in ore improduttive, quasi 2.000 operai; in realtà si punta a far riaprire l'impianto non appena sarà finita la fase di chiusura. Per questo tutti i mezzi sono buoni: alla ripresa delle trattative, nel primo pomeriggio, i padroni hanno fatto pesare sul tavolo il primo attacco preciso: da oggi alle 14 sono già stati messi in ore improduttive circa 200 operai dei reparti AS e TR, direttamente o indirettamente colpiti dalla fermata del reparto inquinante. L'obiettivo padronale è quello di pagare il minor prezzo politico ed economico del suo cedimento. Chiudere gli AS, pagarne le spese di fermata e di risanamento vuol dire riconoscere che da oggi in avanti sono gli operai a decidere quando un reparto è nocivo e va fermato: è un precedente che può valere dappertutto, dal TDI, alla SAVA, alla Breda, alla Fertilizzanti. Fin dal contratto del '69, la Montedison ha usato l'arma delle ore improduttive per dividere gli operai e finora il sindacato le ha lasciate passare rimandandone il parziale pagamento a chiusura dei contratti.

Questo problema invece va risolto rompendo l'isolamento in cui il padrone vuole costringere i vari reparti. Accanto al risanamento degli AS e degli altri impianti nocivi, va imposto con decisione il pagamento delle ore improduttive, la garanzia del salario per tutti gli operai colpiti da questo attacco padronale e questo è un problema che non riguarda i singoli operai, ma tutta Marghera. La lotta di ieri ha mostrato la strada giusta. In questa situazione, di attacco padronale ha una parte e di volontà operaia dall'altra, il sindacato è sempre più alle strette. Gli è impossibile abbandonare i reparti colpiti senza perdere completamente la faccia. O si accetta di rimettere in marcia gli AS, o si riporta in lotta tutte le fabbriche e si allarga lo scontro. Per martedì comunque è già proclamato lo sciopero

generale di Porto Marghera. Da un lato c'è il problema che non resti uno sciopero dimostrativo e generico, senza cioè obiettivi precisi sugli impianti più nocivi da fermare e risanare in tutte le fabbriche chimiche e metalmeccaniche, dall'altro, tutto il movimento si dovrà far carico della garanzia del salario e del posto di lavoro dei reparti già colpiti che probabilmente si allargheranno prima di domenica sera.

I petrolieri vogliono altre 10 lire di aumento sulla benzina

Sono bastate poche ore ai padroni del petrolio per calcolare l'aumento dei costi determinato dai nuovi listini di vendita dei paesi produttori del golfo Arabico. E già i pareri discordanti non vertono più sulla necessità, definita ineluttabile, del rincaro della benzina, ma addirittura sulla sua misura. Il greggio costerà 500 o 1.000 miliardi di più all'anno? Si domandano gli esperti dei giornali borghesi e le inchieste televisive. Per parte loro i petrolieri hanno già espresso una richiesta precisa: 10 lire in più per ogni litro di benzina. E il governo, che ha impiegato mesi per partorire la elemosina ai pensionati, si è già messo all'opera, con il solerte De Mita, per accertare i nuovi costi dei padroni.

Con il pretesto del Medio Oriente i petrolieri hanno già fatto capire che i rifornimenti non sono assicurati; non lo erano in tempo di pace, quando la benzina fu razionata per un aperto ricatto, figuriamoci ora, con questa « delicata congiuntura internazionale ».

Così mentre il CIPE si appresta ad iniziare la discussione sul « piano energetico », il ridicolo paravento inventato dal governo al momento di aumentare la benzina, già i petrolieri sferrano la seconda offensiva, che si collega direttamente con la pressione esercitata questa estate e si ripromette di portare fino in fondo gli obiettivi di rapina e di profitto, che non sono stati completamente ottenuti con il decreto di poche settimane fa.

Una ulteriore riprova di questo è il caso del gasolio. Di fronte ad una nuova, esosa richiesta di aumento (11 mila lire in più per ogni tonnellata), presentata all'inizio dell'inverno, il governo sarebbe costretto a trattare il limite all'esportazione del combustibile per riscaldamento, consentendo ai padroni delle raffinerie di venderlo sul mercato europeo, dove la richiesta è fortissima.

Per l'Italia rimarrebbe l'olio combustibile, rifiutato in tutti gli altri paesi per il suo altissimo potere inquinante.

A PROPOSITO DI UNA SERIE DI POSIZIONI DEL PCI SUL CILE

La stampa di ieri del PCI offre una serie di spunti alla discussione politica, di livello assai diverso. Cominciamo dal livello inferiore, rappresentato da un'abbaiata sull'Unità del centro-sud contro di noi, firmata dal perennemente promettente giovane segretario della FGCI, Renzo Imbeni.

Il quale si scatena come può contro le posizioni nostre sul Comitato delle federazioni giovanili, dalla DC alla FGCI, per la solidarietà col Cile, e sulla manifestazione europea da questo indetta, per il 18 novembre a Torino: « Siamo a questo punto obbligati di informare i compagni e i lettori dell'incredibile posizione assunta da Lotta Continua su questa iniziativa, che segue il silenzio, l'ambiguità e il tentativo sciocco di contrapporre i militanti della FGCI, della FGSI e di Gioventù Aclista ai loro dirigenti ». Obbligo per obbligo, ricapitoliamo per Imbeni quello che sa già bene.

Lotta Continua non ha scelto il « silenzio » per il semplice fatto che ha dichiarato fin dal momento in cui è stata indetta la manifestazione del 18 novembre, che parteciperà ad essa, e s'impegnerà a contribuire alla sua migliore riuscita di massa, il che naturalmente non ha niente a che fare con l'adesione ad un comitato con i giovani DC.

Lotta Continua non ha avuto alcuna « ambiguità », e al contrario ha detto, fin dalla sua costituzione, che il comitato delle organizzazioni giovanili era un organismo solidaristico, fondato, per volontà ostinata della FGCI, su un compromesso gravissimo.

I « giovani DC » sono nel comitato, non grazie al fatto che l'egemonia politica o la virtù manovriera di Imbeni, li ha costretti a prendere una posizione di rottura, sul Cile, rispetto alla casa madre fantasma, bensì grazie al fatto che Imbeni ha rinunciato, nella presa di posizione che accompagna la costituzione del comitato, alla denuncia del ruolo democristiano, a ogni espressione esplicita sulla lotta armata, e ha al tempo stesso accettato di discriminare le forze della sinistra rivoluzionaria. Un ennesimo omaggio a quella linea della alleanza con la DC, che caratterizza il gruppo dirigente del PCI, e che ha dato i suoi tragici frutti in Cile: si leggano con attenzione, i compagni, il lungo articolo di Labrousse sulla DC cilena, il PC e il MIR che abbiamo ripreso da « Le Monde Diplomatique ».

Ma se la cosa stesse tutta qui, il solenne e violento attacco dell'Unità rientrerebbe tranquillamente nella normale amministrazione revisionista. Ma il bello sta altrove.

Imbeni spiega che noi, bontà sua, siamo « in un vicolo cieco », non sappiamo « come superare le divisioni interne e l'isolamento in cui ci troviamo », e via dicendo.

Se fosse vero, Imbeni avrebbe ragione di raddoppiare le sue burocratiche preoccupazioni. Faccia il conto della nostra presenza militante, nel dibattito politico, nelle manifestazioni, nella sottoscrizione di massa per le « Armi al MIR », e sarà costretto ad ammettere che non c'è male, per un'organizzazione « divisa e isolata ». La verità è che all'interno del comitato a nome del quale Imbeni parla, ci sono per fortuna posizioni diverse, e per ciò che riguarda uno dei movimenti costituenti — Gioventù Aclista — sono state ufficialmente rese note a più riprese; questi compagni hanno criticato sia la sospensione del giudizio sulla DC, sia la chiusura

nei confronti delle forze rivoluzionarie, affermando in un comunicato che esse non rispondevano a impegni concordati. Ma per quel che ci risulta differenze analoghe esistono anche nella posizione della FGSI, e dei giovani repubblicani. Non è un caso del resto che due giorni fa Chiaromonte, nella relazione al C.C. del PCI abbia pronunciato un aspro attacco alla sinistra socialista, accusata di « compiacenze » verso gli « estremisti ». Saremo maligni, ma abbiamo la sensazione che l'Unità sia partita all'attacco contro di noi per congelare la discussione interna alle forze giovanili del Comitato in nome della sacra difesa dei confini minacciati dagli estremisti, e che inventi divisioni a casa nostra per mettere una toppa su quelle di casa sua. Quanto a noi, dunque, riassumiamo con totale franchezza le nostre opinioni: quanto più è ampio e coerente lo schieramento di forze che rifiutano una compromissoria unità con la DC, tanto meglio è per la mobilitazione di massa, per la chiarificazione politica sul Cile; alla manifestazione del 18 novembre, parteciperemo come a ogni occasione di mobilitazione di massa, sulla base di un discorso unitario e non compromissorio, che ha come parole d'ordine la difesa dei militanti perseguitati in Cile, il rifiuto del riconoscimento della giunta cilena, la denuncia dell'imperialismo USA, e del ruolo golpista della DC, il sostegno internazionale alla lotta rivoluzionaria del proletariato cileno, infine, sia per noi, che per tutte le forze della sinistra rivoluzionaria — tutte e non le presunte « trattabili », contrapposte alle presunte « intrattabili » — altra forma di adesione alla manifestazione del 18 novembre, oltre l'autonoma partecipazione di massa, non può consistere se non nel diritto della sinistra rivoluzionaria a prendere la parola. Voler negare il quale, non è che una ovvia e paurosa dimostrazione di settarismo.

E a proposito di settarismo proprio questo — « Settarianismo di ritorno » — è il titolo che nello stesso giorno Romano Ledda, su Rinascita premette a una polemica, sempre sul Cile con il Manifesto, che va citata qui solo per rilevare la « furbizia » di un passaggio: « Il Manifesto — scrive Rinascita — non ha condiviso e ha anzi polemizzato con la rozza semplificazione di Lotta Continua che rilancia il fochismo guerrigliero come asse di ogni strategia rivoluzionaria ». Naturalmente nelle nostre posizioni non si troverà una riga che accrediti il « rilancio del fochismo », e moltissime se ne trovano, esplicite, che dicono esattamente l'opposto. Ma tant'è: la falsificazione sembra essere ormai l'anima del revisionismo.

Sullo stesso numero di Rinascita compare anche una assai più interessante tavola rotonda sul Cile — cui partecipano Di Giulio, Pajetta e Ingrao. Per la prima volta diventa così pubblico un confronto, castigatissimo (Continua a pag. 4)

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto un milione e mezzo. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 1.560.090
Totale precedente » 65.903.790

Totale complessivo L. 67.463.880

SNIA DI VAREDO - DURANTE IL CORTEO INTERNO

Operaio accoltellato da un fascista

Tutti gli operai in corteo spazzano la fabbrica: il fascista Fioretti deve andarsene

MILANO, 19 ottobre
Alla SNIA di Varedo, questa mattina nel corso di uno sciopero un operaio è stato accoltellato da un fascista. L'episodio è avvenuto al reparto stiro Lilion nel momento in cui s'organizzava un corteo interno, guidato dalle avanguardie operaie. Un picchiatore della Cisl, di nome Fioretti, noto per precedenti imprese squadristiche, (qualche mese fa « Panorama » aveva pubblicato una sua foto con braccio alzato al fianco di Servello) si è avventato con un col-

tello contro un operaio del corteo che è stato ferito al sopracciglio. L'operaio ha dovuto essere mandato subito all'ospedale dove gli hanno dato alcuni punti. La reazione degli operai è stata immediata: un enorme corteo interno — c'erano proprio tutti — ha spazzato la fabbrica, scandendo slogan rivoluzionari. Ora il fascista Fioretti deve andarsene: questa è la richiesta unanime che viene dagli operai dello stiro Lilion che non hanno più nessuna intenzione di lavorare a fianco di uno squadrista.

CILE: formalizzato il decreto di scioglimento dei partiti

Abolita la « politica », la giunta assume il personale vacante della DC e del partito nazionale

All'indomani del colpo di stato la giunta militare cilena aveva disciolto tutti i partiti di Unità Popolare e « messo in mora », assieme al parlamento, gli stessi partiti filo-golpisti, Democrazia Cristiana e Partito Nazionale.

Questo provvedimento, ribadito la settimana scorsa dopo un incontro tra dirigenti della DC e rappresentanti della giunta militare — i quali avevano dichiarato di accettare i servizi dei democristiani solo a titolo personale — è stato formalizzato nei giorni scorsi mediante un decreto, che prolunga a tempo indeterminato la sospensione dei partiti.

La decisione viene motivata dai militari con l'argomento che « la politi-

ca deve essere bandita dal Cile ». E' lo stesso argomento dei fascisti di « Patria e Libertà », che all'indomani del colpo di stato si sono « autosciolti » dichiarando di avere ormai raggiunto i propri scopi. « Esiste ormai un solo partito — ha dichiarato il capo di Patria e Libertà in una intervista al settimanale tedesco « Der Spiegel » —, il partito di tutti i cileni che vogliono collaborare alla rinascita della patria ».

All'insegna della lotta contro il « veleno della politica », gran parte degli esponenti del partito nazionale e della Democrazia Cristiana si sono già messi a completa disposizione di questa più alta missione, mentre pa-

rallelamente la giunta si sta sforzando di gettare le fondamenta di un « nuovo sindacalismo » imperniato sulle corporazioni fascizzate dei ceti medi, che hanno costituito la massa di manovra della reazione durante l'ultimo periodo del governo di Unità Popolare. Pare che una delegazione di rappresentanti di questo sindacalismo fascista, guidata da Villarín, il famigerato boss degli autotrasportatori, stia per partire dal Cile per un giro di propaganda dell'ordine nuovo dei gorilla cileni, e che la prima tappa prevista sia Roma, dove, come è noto, si trovano da alcuni giorni e per lo stesso scopo alcuni notabili ex-democristiani cileni, che sono stati ricevuti da Fanfani.

ARMI PER IL MIR - 67 MILIONI IN 31 GIORNI

Democrazia Cristiana, Unità Popolare e sinistra rivoluzionaria in Cile

Da «Le Monde Diplomatique» ripubblichiamo integralmente un articolo di Alain Labrousse, intitolato «La estrema sinistra aveva smascherato i democristiani», che analizza con acutezza la «doppia tattica» della DC cilena durante il governo di Unità Popolare, il ruolo della destra freista nella preparazione del colpo di stato, e la funzione di «specchietto per le allodole» assegnato alla cosiddetta «sinistra democristiana».

Alain Labrousse è uno studioso di problemi latino-americani, autore di un libro sul Cile («L'Expérience chilienne») e di un libro sui Tupamaros uruguayani. Attualmente sta preparando un libro sull'Argentina.

L'Unità Popolare, la cui direzione politica è stata assunta nel corso di questi tre anni da un settore maggioritario rappresentato dal presidente Allende, il partito comunista e i settori socialdemocratici della coalizione, aveva indicato i suoi nemici irconciliabili a destra: il Partito Nazionale e le sue appendici «Patria e Libertà», i commandos «Rolando Matus» o «guardie bianche». Un atteggiamento più flessibile e più ambiguo fu invece adottato verso il principale partito di opposizione, la Democrazia Cristiana, considerata come la rappresentante di quelle classi medie, di cui si cercava di guadagnarsi l'appoggio. A partire da questa posizione, si moltiplicarono le offerte di «apertura» alla DC, tanto che Tapia, ministro radicale della giustizia, poteva per esempio dichiarare il 13 giugno 1972: «L'Unità Popolare non è in definitiva tanto lontana dalla DC».

A sinistra invece il Movimento della Sinistra rivoluzionaria (MIR), malgrado la sua volontà di dare un apporto critico all'esperienza in corso, venne costantemente denunciato dal presidente Allende e dal partito comunista come un gruppo che faceva «oggettivamente» il gioco della destra. E tuttavia, non si può oggi fare a meno di constatare che non solo esso andava da lungo tempo avvertendo l'Unità Popolare che la destra preparava il golpe, ma anche che, tre giorni prima che l'esercito sferrasse l'attacco, ne aveva descritto con precisione i meccanismi sul quindicinale socialista «Chile Hoy». La sua politica era rivolta precisamente a preparare le masse popolari ad affrontare il golpe nelle condizioni più favorevoli.

Per quanto riguarda la Democrazia Cristiana, dal 4 novembre del '70, (data dell'insediamento di Allende), essa non ha concluso in pratica alcun accordo con l'Unità Popolare, i suoi settori cosiddetti «progressisti» non hanno mai fatto prevalere al suo interno il loro punto di vista, e soprattutto essa ha largamente contribuito a preparare le condizioni per il colpo di stato militare. Non è dunque ozioso ritornare oggi sulla politica di alleanza definita da Unità Popolare per misurare l'incidenza sulla situazione attuale.

Le due carte di Eduardo Frei

La democrazia cristiana cilena è un partito pluriclassista la cui base sociale è formata da piccoli e medi proprietari, da commercianti, da possessori e da operai, da «colletti bianchi», da intellettuali e professionisti.

Il suo personale politico è formato da una burocrazia legata sia all'apparato statale, sia al personale delle imprese monopoliste, sia infine da quella che viene definita la nuova borghesia industriale. Se risulta dunque difficile distinguere con precisione gli interessi rappresentati da questo partito, un esame della sua politica risulta tuttavia illuminante.

La Democrazia Cristiana, dal 1964, al 1970, aveva tentato di condurre una politica populista e riformista appoggiata dagli Stati Uniti, i cui investimenti specialmente nei settori industriali si accrebbero in misura spettacolare. Ma una organizzazione di tipo paternalista non consente di canalizzare le aspirazioni di vasti strati popolari, che appoggiarono infatti la candidatura di Salvador Allende, costringendo la democrazia cristiana a separarsi dalla destra conservatrice e presentare la candidatura «progressista» di Tomic. Poiché l'Unità Popolare non aveva ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, Tomic ottenne che il suo partito appoggiasse in Parlamento Salvador Allende, in cambio di determinate «garanzie costituzionali»: mantenimento del pluralismo politico, difesa della libertà di stampa



pa e delle libertà sindacali, riconoscimento e sostegno all'insegnamento privato, ecc. Il progetto iniziale della Democrazia Cristiana rigettava esplicitamente «la costituzione di organi di potere popolare» e aggiungeva: «Vogliamo che le forze armate e il corpo dei carabinieri seguitino a garantire il sistema democratico».

Mentre il settore «progressista» della D.C. negoziava con l'Unità Popolare la firma di queste garanzie, Andrés Zaldivar, ministro delle finanze, su richiesta di Eduardo Frei faceva alla televisione una descrizione catastrofica dello stato dell'economia, che provocò immediatamente un'ondata di panico finanziario. Sembra difficile d'altra parte che il presidente uscente fosse all'oscuro dei complotti dell'estrema destra che portarono all'assassinio del generale Schneider.

Fin da prima dell'insediamento di Allende alla presidenza si profilava dunque quella che sarebbe stata la strategia della Democrazia Cristiana: da una parte utilizzare la trattativa

per costringere il governo dentro la camicia di forza della legalità istituita e impedire la irreversibilità della marcia verso il socialismo (ciò che implicava la neutralizzazione dei settori più combattivi della sinistra); dall'altra parte i settori della destra democristiana col partito nazionale, avrebbero parallelamente menato una offensiva su tutti i terreni per provocare delle difficoltà destinate a esasperare le classi medie e a spingere l'esercito ad intervenire.

Uno degli ideologi del partito democristiano, Claudio Orrego Vicuña, stretto collaboratore di Frei, scriverà a tal proposito in un articolo divenuto famoso, intitolato «La strategia dei marescialli russi»: «Ci siamo ritirati fino alla nostra Mosca, che è la Costituzione, in attesa dell'indebolimento di Unità Popolare».

I rapporti tra l'Unità Popolare e la Democrazia Cristiana si mossero da allora su uno schema ciclico immutabile: apertura di trattative, rottura, offensiva della destra. Per esempio, il 4 febbraio del '72 le trattative si aprirono con una dichiarazione del partito comunista «In vista di definire i punti di accordo», e si conclusero, il 19 dello stesso mese col voto in Parlamento di un progetto di riforma costituzionale della DC che toglieva al presidente ogni capacità di decidere in merito ad espropri e nazionalizzazioni.

Il congresso di Cartagena del 17 e 18 marzo del '72 sembra malgrado ciò marcare una svolta della politica democristiana, che si allontana dal Partito nazionale, mentre i settori della «sinistra» centristi, rappresentati dal senatore Fuentesalba, impongono una riapertura dei negoziati.

Questo atteggiamento rafforzò nella riunione di Lo Curro, tenuta in giugno dai partiti di Unità Popolare, la posizione dei settori riformisti (socialdemocratici, partito comunista, MAPU) contro i settori rivoluzionari, (partito socialista, sinistra cristiana), una posizione che impone una nuova politica economica, ponendo l'accento sulla «battaglia della produzione», la ricerca di accordi con le classi medie e il ritiro del ministro dell'economia Pedro Vukovich, sostituito dal comunista Orlando Millas.

Ma ecco che la Democrazia Cristiana rompe i negoziati e si allea al Partito nazionale per formare un fronte elettorale che da allora non verrà più rotto: la Confederazione Democratica, CODEC.

A questo punto sarebbe lecito interrogarsi sulle reali motivazioni dei settori «progressisti» della DC, che sono mandati avanti quando si tratta di indurre l'Unità Popolare ad aprire il negoziato, e scompaiono dalla scena quando suona l'ora dell'offensiva.

Se l'iniziativa dello sciopero padronale dell'ottobre 1972 è del Partito nazionale, la democrazia cristiana, con una settimana di ritardo, sale sul treno in corsa mobilitando la propria base e soprattutto fa adottare dal parlamento una legge sul «controllo delle armi» che sarà utilizzata durante l'estate del '73 contro i settori più combattivi della sinistra. Più di recente, la DC si asterrà dal condannare il tentativo di putsch del 29 giugno e rifiuterà i poteri speciali richiesti dal presidente Allende. Clo-

nonostante, quando quest'ultimo, rispondendo all'appello dell'arcivescovo di Santiago, propone il dialogo per evitare la guerra civile, la democrazia cristiana risponde positivamente. Le conversazioni iniziano il 30 giugno tra il presidente della Democrazia Cristiana, Patricio Aylwin e Salvador Allende. Benché quest'ultimo, con una lettera aperta, faccia una serie di importanti concessioni, le conversazioni vengono interrotte dopo il 3 agosto con la richiesta da parte della DC che il controllo dell'azione del governo sia affidato a tutti i livelli ai militari.

Allorché il 9 agosto venne presentato il nuovo gabinetto comprendente i tre comandanti in capo delle Forze Armate, la direzione della Democrazia Cristiana dichiarò che lo spazio concesso ai militari era insufficiente e Eduardo Frei spiegò, dalle colonne del Mercurio che, mancando di sufficiente potere, essi sarebbero stati «utilizzati» di fatto dall'Unità Popolare la cui politica portava al caos. Parallelamente, il suo partito appoggiava senza condizioni la serrata dei camionisti e dei commercianti, mentre il giornale della D.C. La Prensa, conduceva una sfrenata campagna per attribuire alla sinistra, contro ogni evidenza, gli attentati commessi da Patria e Libertà.

Infine il 22 agosto la DC fece votare dal parlamento un progetto che dichiarava che il governo si era posto «fuori della legalità», ciò che equivaleva ad invocare l'intervento dei militari.

Pare che Frei, considerando ormai impossibile un suo ritorno al potere nel '76, abbia sollecitato i militari a costringere Allende alle dimissioni, a procedere ad una «restaurazione», che implicasse una repressione selettiva e l'organizzazione di nuove elezioni da cui egli sarebbe uscito vincitore. Ma egli ha indubbiamente giocato il ruolo dell'apprendista stregone, e la dichiarazione pubblicata il 21 settembre dal suo partito mostra una certa consapevolezza che i settori fascisti dell'esercito, che hanno preso il potere, non sono disposti a favorire un ripristino di quella costituzionalità che la DC li ha spinti a infrangere.

Le analisi e la strategia del MIR

Ogni fase delle trattative tra la Democrazia Cristiana e Unità Popolare è stata preceduta dalla condanna, da parte di quest'ultima, del MIR o, talvolta, degli stessi settori rivoluzionari della coalizione, una parte del partito socialista, sinistra cristiana, MAPU.

Il partito di Frei aveva la chiara coscienza del pericolo che rappresentavano i vari tentativi di creare un «potere parallelo», e d'altra parte si sforzava di isolare il governo dai settori più combattivi, il MIR non aveva fatto pubblicare sul giornale «Ultima ora», il 22, ottobre '70, delle informazioni molto precise sul complotto che avrebbe portato il giorno dopo all'assassinio del generale Schneider, senza che il governo di Frei si degnasse di prendere iniziative? Inoltre in un documento pubblicato sempre nell'ottobre del '70, il MIR dimostrava una singolare perspicacia nell'individuare gli obiettivi della DC.

«La DC accetta che Allende assuma il potere, ma sotto condizioni... Sa che, in questo modo, impegola il governo di UP nella ragnatela della legalità e lo paralizza con la minaccia di un colpo di stato reazionario... Parallelamente si sviluppano gli attentati e si ricostituiscono i movimenti di destra...».

Il MIR aggiungeva: «Noi sosteniamo che il trionfo elettorale della sinistra costituisce un grosso passo avanti nella lotta per la conquista del potere, e favorisce oggettivamente lo sviluppo in Cile di una via rivoluzionaria... Ma questa avanzata può essere garantita solo dalla distruzione dell'apparato dello stato capitalista, dalla partecipazione effettiva delle masse al processo... Tutto questo implica necessariamente lo scontro armato tra le classi dominanti e la classe operaia... (Il MIR e il risultato elettorale pubblicato in Italia in appendice a Debray: «Intervista con Allende»). Il MIR, cosciente della necessità di non rompere con il governo di Unità Popolare, porta avanti, in questi tre anni, una politica che è stata di cri-

tica puntuale a ogni concessione della sinistra, alla DC o ai militari, ma della più ampia unità con UP ogni volta che la minaccia fascista diventava più precisa.

Alla sinistra, il MIR ha portato lo appoggio di settori dove UP non era presente organizzativamente (contadini, mapuches, braccianti agricoli «afuerinos» pobladores, operai delle piccole fabbriche) che avrebbero potuto costituire, proprio per la loro scarsa politicizzazione, una facile preda per la destra.

E' certo che la mobilitazione di questi settori «marginali» poteva avvenire solo su obiettivi che non sempre erano inclusi nel programma del governo di UP. Ma è sbagliato dire che il MIR e le forze rivoluzionarie hanno impresso un'eccessiva accelerazione del processo: secondo i dati forniti da Unità Popolare, per esempio, il settore toccato dalla riforma agraria, dal '64 al '73 non ha superato il 35% dei fondi, e soltanto 50.000 famiglie, delle 200 mila che speravano, ne hanno beneficiato. Nel '71, '72 sono stati costruiti 70 mila alloggi, mentre sono almeno 600.000 le famiglie che vivono in condizioni precarie. 50 imprese monopolistiche sono state nazionalizzate, quando il programma di UP ne prevedeva 270, e gli operai del settore nazionalizzato non rappresentano che il 10 per cento della classe operaia cilena.

Unità Popolare nel '73 controllava solo il 30 per cento della distribuzione, ecc. L'appoggio delle masse popolari al governo era strettamente legato alla realizzazione dei cambiamenti profondi che implicavano un passaggio al socialismo «come a Cuba, ma con altri mezzi».

A partire dal '72 il MIR concentrò i suoi sforzi sull'organizzazione della classe operaia, l'avanguardia del processo, e, attraverso il Fronte dei lavoratori rivoluzionari (FTR), giocò un ruolo importante nella costruzione dei cordones industriali e ancora di più dei comandi comunali, sia di rettamente, sia per l'influenza che esercitava su altri settori di UP.

Nel corso di una tavola rotonda pubblicata da Chile Hoy il 3 agosto 1973, Juan Olivares, presidente del cordone centro di Santiago, e membro del FTR, dichiarava: «Il governo è una articolazione del sistema burocratico e borghese. Può essere uno strumento della classe operaia, ma non ne fa parte. La classe operaia si propone di creare un potere autonomo che trasformi la natura dello stato».

Cosciente della responsabilità che derivava dalla sua linea politica, il MIR non ha cessato di fare appello a Unità Popolare perché si preparasse allo scontro; sviluppando (in particolare a partire da vittorie politiche come le elezioni dell'aprile '71 quando UP ottenne il 50 per cento dei voti, il fallimento dello «sciopero» padronale dell'ottobre '72, il successo ottenuto alle elezioni legislative del marzo '73 (con il 43,6 per cento dei voti, o la straordinaria reazione popolare al tentativo di golpe del 29 giugno) una controffensiva politico-militare, accompagnata da un intervento sull'esercito e in particolare sul contingente, che si tentava di cooptare nel putsch del 29 giugno.

Il MIR che da molto tempo ha costituito dei nuclei rivoluzionari all'interno dell'esercito fece appello ai marinai e ai soldati a disobbedire agli ufficiali faziosi. Ma Unità Popolare quando si trovò in una situazione di forza ne approfittò per offrire un negoziato alla DC, che, come abbiamo visto, interpretò questa offerta come un segno di debolezza. Il MIR, da parte sua, malgrado un'influenza sempre maggiore nel corso degli ultimi mesi, non era, l'11 settembre, abbastanza forte per imporre la sua linea politica, e neanche per farla adottare dalle componenti più radicali.

E' probabile comunque, che il suo apparato clandestino, che si appoggia su settori molto diversi, in particolare contadini, non sia stato distrutto e potrà costituire una base d'azione per la guerriglia.

L'eventuale passaggio ad una fase di guerra di popolo dipenderà dalla consistenza dei settori della sinistra sfuggiti ai massacri delle scorse settimane, dalla capacità politica della direzione rivoluzionaria unificata, e infine dall'importanza dell'aiuto esterno, in particolare dall'Argentina, dove le organizzazioni guerrigliere, Far Montoneros, Fap (Forze armate peroniste), Fal (Forze armate di liberazione) e Erp (Esercito rivoluzionario del popolo) sono fortemente radicate.

ARMI PER IL MIR CILENO!

FORLI': i compagni di S. Sofia 14.500; Oscar 1.000; Roberto, ferroviere 500; Loris 500; ex 5° C magistrali 3.500; J.S. 10.000; Lorenzo C. 1.000; Mambelli 500; Fiori F. 2.300; Giuliano 500; Maurizio V., PCI 1.000; Comparsi R., PCI 1.000; Mario 500; T. Ampellini, PSI 500; Leo F. 500; Franco e Mario 5.000; Verrotti Paolo 1.000; due compagni ENEL 2.000; compagno Galeate 1.000; B. 500; un metalmeccanico 1.000; Pasia 500; due cugini 1.000.

CASTROVILLARI: i compagni di San Basile 10.000.

FAGNANO CASTELLO: Queone Giorgio 3.425.

COSENZA: i compagni di Marzi 2.250.

PALERMO: Giorgio C. 5.000.

TRADATE: Laura Motta 1.500.

PIETRASANTA: compagno filo-albanese 1.000.

BELLUNO: contributi raccolti in città (secondo versamento) 12.000.

TREVIGLIO: lavoratori SAME 75.000.

NUSCO (AV): i compagni di Potere Operaio-Lotta Continua 28.000.

URURI: sede 35.000.

ABBATEGRASSO: lavoratori Istituto Geriatrico C. Colgi 40.000.

taria 17.000; operai anarchici 6.100; compagni Coda, Rita, Gabriele, Rossella 10.000; colletta comitato di lotta quartiere Stadera 55.300; operai e impiegati Ercole Marelli 3.500; 12 operai Breda Italtrafo 9.000; Ediluard Monza 2.000; gruppo Rizzoli (secondo versamento) 12.000; Righetti 15.000.

MATERA: raccolti all'ANIC di Pisticci: Piero 500, Gigi 1.000, Giovanni 1.000, Antonio 1.500, Pietro 1.000, Paolo 1.000, Giovanni 5.000, Badore 500, Mario 1.000, Carmelo 1.000, Giorgio 1.000, Gianni 1.000, Maria 1.000; Camerieri sala Irene 2.200; Dora 200; Claudio pacifista 300; Ermanno 500; Gennaro 500; Enzo 500; Franco 500; mamma di Franco 500; anarchico mille; Maria Teresa 1.000; Franca e Maria 350; due compagni 400.

TORINO: compagni IV Istituto Tecnico 16.200; compagno e compagna 70.000; due compagni 1.000; ferrovieri Uffici Porta Nuova 12.000; personale non insegnante Università 13.500; Franco T. 2.000; IMGK Istituto di Meteorologia CNR 47.500; Galileo Ferraris 4.500; Michele Enriquez ex operaio Ceat 10.000.

PISA: Roberto 10.000; lavoratori Nettezza Urbana 45.000.

CASARSA (Pordenone): soldati della Caserma Trieste 31.000.

SCHIO (Treviso): operaio meccanico Scledensì 1.000.

VALDAGNO: gruppo iniziativa comunista: raccolti fra insegnanti e all'assemblea sul Cile 36.000.

GIULIANOVA (Teramo): medici antifascisti Ospedale Civile Pennesi, Medori, Zambianchi, Di Sante 20.000; raccolte in sede 2.000.

SIRACUSA: i lavoratori del film «Il viaggio» 52.000.

ROMA: Mario Cossu 500; personale insegnante e non (terzo versamento) 11.000; G.S. 12.500; Daniele Cini 5.000; Gianni Luciano 5.000; dipendenti «Generay» filiale Roma 11.000; Loredana e Gianni 5.000.

NAPOLI: Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica: Ruffilli 30.000, De Angelis 20.000, Di Prisco 40.000,

Gargiulo 3.000, Noviello 1.000, Menna 3.000, Garofano 20.000, Baculo 5.000, Scarano 10.000, Geraci 7.000, A. Granieri 6.000, Carlo Vaccaro 6.000, M. Menegozzo 10.000, B. Rutigliano 5 mila, Cardone 1.000, Mario Pepe 8.000, compagno 5.000, Olivia 2.000, Romeo 5.000, Di Lauro 1.000, Cisoni 1.000, Scherillo 1.000, Scala 2.500, Lania 5 mila, Paduano 2.000, Ramaglia 5.000, Sofia 4.000, Anna Vitale 10.000, Romano M. 3.000, Vinciguerra più Cammerota 2.500, Mazza 6.000, Stefano più contributi vari 9.000, Di Matteo 5 mila, Casala 10.000, Santantano 2.000, Riccio 3.000, Di Mauare 3.000, Donini 11.000, Lania G. 5.000, T. Cremano 10 mila, Volpe P. 11.000, Lagno 5.000, Manduca P. 3.000, M. D'Urso 5.000, Forti 2.000, Ruffo A. 10.000, Del Giudice 2.000, Pulitza 8.000, De Francis 1.000, Jos 7.000, Jaccarino 5.000, Cascino 10.000, Graziani F. 10.000, Amati 20.000, Cacace A. 3.000, Terraciano 3.000, Barbi 1.000, Traboni 2 mila, Mancini 5.000, Faire 10.000; società Biologia e Biofisica Molecolare: Blasi F. 12.000, Baldi 10.000, Vincenzo 10.000, Gonano Fabio 10.000; sezione di Giugliano: operaio G.I.E. 300, Operaia G.I.E. 700, A. Rega operaio G.I.E. 2.000, operaio G.I.E. 500, operaio G.I.E. 500, Maisto M. operaio G.I.E. 500, sezione PCI 5.000, sezione PSI 5.000, operaio edile 500, studentesse 1.500, Allegretti F. 500, Rina Pianese 500, T. Pianese 500, Esterino Mallardo 1.000, Coppola R. 2.000, operaio edile 300, Ciccarelli 400, 2 compagni 500, L. Farullo 1.000, Di Girolamo R. 1.000, A. Rega 1.000, Lialba Vascello 3.000, A. Pianese 2.000, G. Pennacchio 1.000, Di Gioia F. 1.000, Tesone G. e L. 3.000, Raffaele Iodice 1.000, Zampini M. 500, V. Alfieri (sarto) 500, Pianese Franco vicesindaco PSI 1.000, Pianese R. PCI 300, Ciccarelli M. operaio G.I.E. 500, Del Prete R. operaia G.I.E. 500, Pirozzi Teresa operaia G.I.E. 500, Enzo Pugliese mille, Gennaro Di Girolamo PCI 500, compagno PCI 1.000, compagno simpatizzante L.C. 1.000.

UN'INTERVISTA DI LIBERATION CON MIGUEL ENRIQUEZ

Il quotidiano francese « Liberation » ha pubblicato una intervista attribuita al segretario del MIR, Miguel Enriquez. Da altre parti la autenticità dell'intervista viene messa in discussione. Ne pubblichiamo ampi stralci senza peraltro garantire in nessun modo della sua autenticità.

DOMANDA - A tuo parere, quali sono le ragioni della caduta del governo Allende?

RISPOSTA - La crisi del sistema di dominazione che maturava in Cile da parecchi anni è precipitata con l'arrivo dell'UP al governo. Questo ha accelerato la crisi dell'apparato statale, la crisi interna della borghesia, ed ha favorito in modo considerevole la crescita del movimento di massa. Tutto ciò aveva creato delle condizioni sufficienti per arrivare alla conquista del potere dei lavoratori, alla rivoluzione proletaria, a condizione che il governo fosse stato utilizzato come uno strumento per la lotta dei lavoratori. Ma il tentativo riformista dell'UP è rimasto imprigionato nell'ordine borghese, l'UP non ha colpito l'insieme delle classi dominanti nella speranza di riuscire ad allearsi con un settore della borghesia.

L'UP non si è appoggiata sull'organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori e sui loro autonomi organi di potere; essa ha respinto l'alleanza con i soldati e con i sottufficiali; ha preferito arroccarsi all'interno dell'apparato dello stato capitalista e cercare consenso nel corpo degli ufficiali delle forze armate. L'UP è sempre stata alla ricerca di un'alleanza con una frazione della borghesia. L'illusione riformista ha permesso alle classi dominanti di rinsaldare le loro posizioni nella sovrastruttura statale e, a partire da essa, di scatenare la loro controffensiva reazionaria, appoggiandosi in primo luogo sui sindacati padronali capitalisti, quindi sulla piccola borghesia e sul corpo degli ufficiali delle Forze Armate; per rovesciare infine sanguinosamente il governo e reprimere i lavoratori. L'illusione riformista i lavoratori l'hanno pagata e la pagano oggi crudelmente. I loro dirigenti e i partiti che hanno eroicamente e tragicamente difeso fino all'ultimo minuto questa illusione, la pagano anch'essi confermando la drammatica attualità della frase di Saint-Just « Colui che fa la rivoluzione a metà costruisce la sua propria tomba ».

DOMANDA - Lo scacco della sinistra ritarda per molto tempo la lotta per il socialismo in Cile?

RISPOSTA - Non ci sembra che questo sia il momento di far rivivere le vecchie divergenze in seno alla sinistra; comunque è necessario che i lavoratori e la sinistra traggano tutti gli insegnamenti che offre l'esperienza cilena per evitare dei futuri errori.

È per questo che lo preciso: in Cile, né la sinistra, né il socialismo, né la rivoluzione, né i lavoratori sono stati sconfitti [...].

D'altronde la lotta non è in ritardo, è appena incominciata. Sarà lunga e dura. Né il movimento delle masse, né la sinistra sono state schiacciate. In queste nuove condizioni i lavoratori, l'insieme della sinistra e dei rivoluzionari che sono stati colpiti ma che si rialzano vedono la loro forza accrescersi con l'aggiunta di settori della piccola borghesia in lotta contro la dittatura. Questi settori che ancora ieri si opponevano tenacemente all'UP, reagiscono contro la repressione fascista della giunta, contro le misure reazionarie e antipopolari che essa impone. Ora in modo progressivo ma solido comincia a svilupparsi un'autentica resistenza popolare contro la dittatura fascista.

DOMANDA - La giunta militare giustifica il suo intervento dicendo che il parlamento aveva dichiarato che il governo Allende era illegittimo. Essi avrebbero agito pure per impedire l'attuazione di un piano Z secondo cui la sinistra si preparava a sterminare tutti i settori democratici, gli ufficiali e lo stesso Allende. Che cosa pensi di questa dichiarazione?

RISPOSTA - In queste affermazioni della giunta militare c'è tutto il carattere tragicamente ridicolo e pagliaccesco della dittatura dei gorilla. Dopo aver bombardato il palazzo della Moneda, si preoccupano di precisare che non si tratta di un « colpo militare », ma di un « pronunciamento » militare, senza dimenticarsi di aggiungere che le Forze Armate restano « istituzioni professionali » e non « esecutive ». Affermano di essere « intervenuti » dietro richiesta di uno dei poteri fondamentali dello stato, il Parlamento; per chiuderlo immediatamente. Dichiarano che il loro obiettivo è quello di « restaurare la legalità », ma creano decine di campi di concentramento in tutto il paese per rinchiodarvi decine di migliaia di cileni accusati di essere « marxisti ». Dicono che il movimento militare doveva mettere fine al settarismo che soffocava il Cile per poi dichiarare fuori legge e perseguire il 44 per cento della popolazione che era di sinistra. Il loro obiettivo è quello di ricostruire l'economia del paese; lo fanno mitragliando le fabbriche, licenziando migliaia di operai e impiegati accusati di essere « marxisti ».

Sostengono di essere intervenuti per evitare il piano Z che « prevedeva l'assassinio di Allende il 19 settembre » e così l'hanno assassinato un po' prima, l'11. Dicono che la loro azione militare era diretta a difendere i diritti dell'uomo; hanno fucilato perlomeno un migliaio di persone e provocato la morte di altre decine di migliaia. L'obiettivo fondamentale

della loro azione è di difendere i « valori nazionali », ma per questo bruciano i libri nelle strade, saccheggiano e rapinano la casa di Pablo Neruda e assaltano militarmente le università; la truppa perquisisce la casa del cardinale. Tutto ciò secondo loro serve ad assicurare la difesa dei lavoratori e delle loro conquiste e tanto per cominciare sciolgono le loro organizzazioni, poi, il licenziano a migliaia, aboliscono il pagamento delle ore straordinarie, aumentano le ore di lavoro con un autentico sistema di lavori forzati, congelano i salari e aumentano i prezzi.

A Linares per esempio restituisciono i « fundos » ai loro proprietari precedenti; nominano i delegati del governo a capo delle fabbriche dell'« area social »: sono i padroni, precedenti. Sostengono di cercare le armi degli « estremisti » che mettono in pericolo la vita dei « cittadini » e scatenano un vero e proprio genocidio nelle poblaciones, negli acciamentos, nelle fabbriche e nelle università.

Circa le prospettive della borghesia cilena di consolidare il proprio dominio attraverso la dittatura militare, Enriquez così prosegue:

« La borghesia cilena non è forte ed in fase di espansione, come quella tedesca degli anni '30. Né il Cile dispone del potenziale economico del Brasile. In questi dieci anni il quadro mondiale e latino-americano è mutato, e oggi il campo socialista è più forte. Nel Vietnam, in Cambogia, nel Laos il popolo indocinese ha inferto seri colpi all'imperialismo. La rivoluzione cubana si è rafforzata, la crisi interna delle borghesie degli Stati Uniti e dell'America Latina si accresce ogni giorno, e si rafforza il movimento di massa latino-americano... »

A proposito dei compiti che si pongono oggi alle avanguardie rivoluzionarie, Enriquez sottolinea la necessità e la possibilità di unificare, oggi, le forze di sinistra decise a portare avanti la lotta contro la dittatura.

« Si tratta, prosegue Enriquez, di riorganizzare il movimento delle masse in forme nuove e sviluppare la resistenza popolare contro la dittatura in tutte le forme, in tutto il paese (...). Sono stati gli ufficiali fascisti delle forze armate a dichiarare la guerra. Hanno fissato le regole del gioco, arrivando a stabilire la norma più sanguinaria che mai si sia vista in una guerra: tutti quelli che resistono vengono assassinati. E' dunque una guerra fino alla morte, una guerra senza prigionieri. E' una lotta lunga e difficile, ma siamo sicuri che il popolo e la classe operaia cilena, guidati dalle loro avanguardie, alla fine, avranno la meglio (...). Le libertà democratiche verranno ristabilite e si darà il via a un autentico processo rivoluzionario, operaio e contadino ».

TORRE DEL GRECO (Napoli)

Domenica 21 ottobre ore 10,30 a largo Comizi, comizio di Lotta Continua sul tema: le elezioni e il programma proletario.

LECCE

Sabato ore 15,30 nella sede di Lotta Continua in via Sepolcri Messapici 3 attivo provinciale dei militanti.

Devono partecipare i compagni di Taurisano, Trepuzzi, Castrignano, Mastano Marittima, Poggiano.

Domenica ore 9 alla casa del mutilato, assemblea sul Cile. Parleranno Puleo del PDUP, Miata dell'OC(m-l), Prato delle ACLI, Capeceletro del PSI, Pantani di Lotta Continua e Cerutti del Manifesto.

SCHIO

Sabato 20, ore 17, circolo operaio di Magrè: assemblea dibattito e di informazione sulla ristrutturazione alla Lanerossi e formazione della piattaforma aziendale.

TORINO

Manifestazione di sostegno alla lotta armata del popolo cileno. Sabato 27 ottobre al palazzetto dello sport il circolo Ottobre presenta: « Guerra di popolo in Cile » del collettivo teatrale « La Comune » di Darlo Fo.

Per le adesioni alle iniziative in programma rivolgersi alla sede di Lotta Continua corso San Maurizio, 27.

ROVERETO

A sostegno della resistenza cilena il circolo Ottobre di Rovereto organizza:

Lunedì 22 ottobre, al teatro Comunale, spettacolo sul Cile del collettivo teatrale La Comune con Dario Fo, Franca Rame e Cicco Busacca;

Giovedì 25 ottobre, sala Filarmonica, spettacolo contro l'imperialismo con la Comune Bayres.

Ingresso con tessera L. 1.000.

NUORO

Sabato 20 ottobre, manifestazione regionale sul Cile. La manifestazione è indetta dal coordinamento sardo di Lotta Continua, Collettivo operaio di Ottana, circolo La Comune di Gavoi, Circolo culturale di Saule, Manifesto, PDUP. Adesiscono: PCMLI di Nuoro, FGSI Salvator Allende di Lanusei, Sinistra Operaia, OCML, MS, FGSI di Sassari, Circolo Culturale di Siniscola, FGSI e nucleo universitario-socialista di Cagliari, comitato di quartiere S. Elia, collettivo teatrale « compagni di scena » di Cagliari, circolo operaio di Quartucciu. Corteo e comizio: parlerà il compagno Roberto Morini.

Concentramento ore 9 in piazza delle Grazie.

COORDINAMENTO SCUOLA LOMBARDO

In preparazione del giornale regionale di lotta, domenica ore 10, Milano, via De Cristoforis, 5, devono venire: Pavia, Brescia, Bergamo, Lecco, Crema, Cremona, Sondrio, Busto Arsizio, Abbiategrosso, Vigevano, Arona.

GENOVA

Oggi, sabato 20, ore 15,30, presso la Camera del Lavoro di Sampierdarena, via Dattilo 9, assemblea del coordinamento politico degli studenti medi.

MARCHE

Sabato 20, ore 15, riunione commissione finanziamento Marche nella sede di Ancona.

Tutte le sedi devono essere presenti.

DIBATTITO A ROMA

Sabato 20 alle ore 21 al circolo La nuova sinistra, via dei Marsi 22, dibattito-presentazione del libro di Marcello Flores: Fronte popolare e democrazia progressiva.

La politica del PCI dal 1935 al 1946.

Interverrà Nicola Gallerano.

SOCCORSO ROSSO

Domenica ore 9,30 nella sede di Viareggio via Pisano 111 è convocata la riunione del S.R. Devono essere presenti le sedi di Sarzana, Carrara, Massa, Seravezza, Lucca.

PROVOCAZIONI FASCISTE E RISPOSTA PROLETARIA A BOLOGNA

BOLOGNA, 19 ottobre

La mobilitazione che ha portato oltre 10.000 studenti in corteo contro le squadrette fasciste va ben oltre, come significato politico, una manifestazione di studenti per quanto imponente.

Questo non solo e non tanto perché al comizio in piazza Maggiore hanno aderito ed erano presenti moltissimi operai e proletari, e nemmeno perché per la prima volta il PCI ha dovuto accettare di parlare a fianco delle organizzazioni rivoluzionarie ma perché di fatto lo sciopero degli studenti è stato visto e sentito dalla classe operaia come il primo momento di un dibattito e di iniziative politiche contro il fascismo oggi che la investono in prima persona.

E infatti gli operai di alcune fabbriche (Menarini, Mab, Marvel) hanno già fatto uno sciopero di un quarto d'ora, nelle altre fabbriche ne stanno discutendo senza che dai sindacati sia venuta l'indicazione precisa dello sciopero.

Le ragioni di questa nuova radicalità operaia su questo terreno sono sostanzialmente due:

1) con il tentato omicidio del compagno Marri l'iniziativa squadrista a Bologna ha fatto un salto di qualità. Ancora una volta dopo l'omicidio del compagno Salvini a Faenza e la tentata strage di S. Giovanni in Persiceto, i fascisti hanno cercato lucidamente di fare un altro morto. La squadrista ha infatti colpito Marri prima all'addome e poi, quando era stramazza al suolo, alla schiena per finirlo. Si pensi che la coltellata è stata vibrata con tanta forza da rompere una costola e da arrivare a due centimetri dal cuore.

Nella stessa mattina poi la CISNAL aveva tentato (e questo è un fatto nuovo nelle fabbriche bolognesi) di distribuire un volantino alla Menarini, da cui gli operai li hanno cacciati e hanno già cominciato ad assumere iniziative contro uno squadrista che è in fabbrica. Ma l'elemento veramente rivelatore della decisione del MSI di continuare su questa strada e anzi di

ampliare e garantire col suo apparato l'organizzazione squadrista è testimoniato dal cambio della guardia nella federazione locale. Oggi a dirigere il MSI bolognese è l'onorevole Pietro Cerullo, coinvolto nella « strage di stato », « duce » dell'assalto contro i lavoratori del « Cantagallo », amico intimo di Kostantino Plevris. C'è evidentemente la decisione politica di fare di tutto il MSI un apparato paramilitare, di non delegare più al Fronte della Gioventù le aggressioni, ma di assumerle in proprio. E infatti il comunicato rilasciato dalla carogna Cerullo subito dopo i fatti non solo non cerca di dissociarsi dalla squadrista ma lascia chiaramente intendere che le aggressioni continueranno e avranno come obiettivo « tutti i marxisti e il PCI ».

2) la seconda ragione della spinta operaia a lottare a fondo contro i fascisti e quindi a criticare fortemente parole d'ordine come « isollamoli », « ci deve pensare la polizia », è che ormai si fa strada la coscienza, a livello di massa, che la scelta delle aggressioni omicide non è fatta autonomamente dal MSI. La tattica continua delle provocazioni, degli attentati ecc. ha le sue radici in un blocco politico che comprende la DC (a maggioranza piccolina) e il PSDI (di cui Preti è un ras in Emilia) da una parte e dall'altra viene finanziata e appoggiata da Monti, dalla Barilla (a capitale USA), da Bormioli, dagli speculatori alberghieri della costa adriatica, dai medi industriali della Confindustria provinciale, ecc... e una conferma clamorosa di questo è anche del fatto che queste forze hanno deciso di agire sempre più scopertamente viene dal nome dell'avvocato difensore dell'unica carogna nera arrestata. Si tratta dell'avvocato Villa, consigliere provinciale del PLI e legale ufficiale di Monti e del Resto del Carlino, professionista « stimato » e potente in città, amico di magistrati eccetera... non siamo quindi più in presenza di squalificati avvocati del MSI ma di un personaggio di « prestigio » e con padroni potenti!

“Miliardi all'esercito - E i codici?”

Continua la protesta all'Ucciardone di Palermo - Un messaggio dei detenuti

PALERMO, 19 ottobre

Un altro striscione, il quinto, è comparso stamattina sul tetto dell'Ucciardone: « Miliardi all'esercito, e i codici? ». I 22 detenuti sono decisi a proseguire la lotta almeno finché non gli sarà garantito il trasferimento senza rappresaglie (che, vista la tradizione del carcere, sarebbero certamente bestiali).

Stamattina un episodio molto significativo ha dato nuova forza alla protesta dei detenuti: gli studenti del liceo Canizzaro, dopo un'assemblea in cui hanno votato una mozione per espellere i fascisti dalla scuola, sono andati sotto le mura dell'Ucciardone a portare la loro solidarietà. I detenuti in lotta hanno fatto pervenire ai giornali questo breve messaggio:

« Da lunedì siamo qui. Da tempo i detenuti del nostro paese si chiedono perché l'Ucciardone resiste tanto, ora non c'è motivo di tali preoccupazioni. Infatti anche questo schifo di roccaforte ha ceduto alla forte pressione di una lotta che si protrarrà fino alla vittoria. Il nostro umore è ottimo, abbiamo vinto la prima battaglia ed ora ci resta ancora qualcosa da fare. Resistere. La presenza della gente fuori è una grande cosa. Lunedì abbiamo deciso di iniziare la lotta. La nostra posizione non è delle migliori. Non ci danno da mangiare. Lo abbiamo chiesto, ma la risposta è stata negativa. E' chiaro che vogliono prenderci per fame. Non sanno che in noi sta una forza incrollabile. E' venuto un procuratore (Signorino) che ha detto: "avete raggiunto lo scopo, cosa volete ancora?". Così gli abbiamo detto che vogliamo essere trasferiti. Ha risposto che non dipende da lui. Staremo a vedere se i responsabili delle torture verranno fuori. Qui fanno tutto in famiglia. Un compagno aveva fatto una denuncia il 6 luglio ed ancora non ha saputo nulla. Sono in casa loro, e qui, insediati, tendono

a mantenere in vigore la legge del più forte. Ci hanno sempre provocati e sempre pestati. Le carceri italiane le abbiamo fatte ormai tutte, restava solo questa rocca che oggi si è trasformata in fortino. La loro intenzione non la sappiamo bene, ma non è questo il momento di pensare a loro. Quindi: lotta dura e senza paura! Giusto come avete gridato da fuori. Vogliamo che una commissione sanitaria sia presente durante il nostro trasferimento. Una commissione sanitaria civile.

Saluti ai fratelli di Reggio e di Catania, due carceri scese in lotta dopo di noi.

I compagni dell'Ucciardone ».

Roma LE « DIMENTICANZE » DEL TRIBUNALE E GLI ANNI DI GALERA

ROMA, 19 ottobre

Ieri Alberto Lelli, detenuto a Rebibbia, è salito sul tetto del carcere. E' la seconda volta: la prima, il 9 settembre, aveva chiesto e ottenuto che gli fosse fissato il processo dopo due anni di attesa. Ieri mattina ci doveva essere l'udienza, ma il tribunale « si è dimenticato » di ordinare la traduzione del Lelli dal carcere e gli avvocati lo hanno aspettato inutilmente tutta la mattina. Così ai due anni si aggiungono altri mesi di attesa. Alberto Lelli è quindi risalito sul tetto e solo oggi ha di nuovo ottenuto di aver fissato il processo al più presto.

Roma ENNESIMA PROVOCAZIONE FASCISTA AL CROCE

Mercoledì mattina i soliti squadristi sono ritornati sotto il Croce fotografando i professori democratici e i compagni. Ma questa volta gli è andata male: inseguiti e raggiunti dai compagni hanno avuto la lezione che gli spettava da tempo. Successivamente, riuniti in assemblea, gli studenti hanno votato una mozione antifascista che denuncia i soliti Bucchi Flavio, Pinto, Faudella e altre carogne nere.

FERROVIERI: all'assemblea di Roma successo della regia sindacale

Si è svolta con una perfetta regia sindacale l'assemblea di ratifica dell'ipotesi di accordo dei ferrovieri, che il sindacato ha indetto l'altro ieri e che ha registrato la presenza di 150 ferrovieri. L'avvocato difensore dell'accordo, Jannone del Saufi CISL, ha tenuto banco per oltre un'ora esaltando i vari risultati, accreditando autorevolmente quello che è diventato un luogo comune dei sindacalisti da un po' di tempo e cioè che rivendicazioni economiche e corporativismo sono la stessa cosa, non verognandosi però subito dopo di mettere a confronto puntigliosamente lo accordo dei ferrovieri con quello dei postelegrafonici, sottolineando i punti, questi sì corporativi, in cui il contratto di una categoria sopravanzava l'altra. Poche parole di circostanza ha trovato per il bidone rifilato ai pensionati che da questo accordo sono esclusi totalmente, infine si è avviato alle conclusioni sottolineando in tutta la sua portata il ricatto del governo Rumor come ultima spiaggia, come unica possibilità per il paese, ammettendo implicitamente sia l'esistenza della tregua sociale sia la capacità di rottura politica che la lotta dei ferrovieri poteva esprimere.

Proprio su questo punto, sulla potenzialità di lotta che i ferrovieri alla base hanno espresso con una tensione che ha spesso messo in crisi la questione pacifica e concordata di questa vertenza, si è espresso un compagno nel dibattito successivo sottolineando come la gabbia d'oro del corporativismo statale, che ot-

tiene quanto chiede senza un'ora di sciopero, sia stretta di misura ai lavoratori delle ferrovie che si sono sempre battuti per obiettivi di classe e che si sono sempre collocati al fianco della classe operaia.

Gli interventi dei compagni, le numerose critiche che hanno espresso sono però state drasticamente limitate da una fitta serie di interventi di burocrati sindacali che hanno soffocato la possibilità stessa di una discussione reale. Le critiche più precise sono state quelle che hanno toccato il nodo delle pensioni, delle fasce parametrali e di qualifiche che non sono state abbattute, del rischio di un contratto triennale che congela la volontà di lotta dei ferrovieri. La replica finale, sul tono di: o mangi questa minestra o salti dalla finestra.

SAN DONÀ (VE): i pendolari bloccano le ferrovie

SAN DONA' (VE), 19 ottobre

Una manifestazione di pendolari ha bloccato per alcune ore il traffico ferroviario sulla linea Trieste-Venezia. I pendolari, studenti e operai, si sono seduti sui binari fermando ben 10 treni. Verso le 10, i pendolari hanno tolto l'occupazione e hanno per-

corso in corteo le vie del centro.

Già da alcuni giorni era in corso una dura protesta dei pendolari, lavoratori e studenti che a Chioggia, Cavazzare, San Donà, Portogruaro, usano ogni giorno gli automezzi, pagando abbonamenti non indifferenti, per recarsi al lavoro o a scuola.

La loro protesta si è attuata mediante decine e decine di blocchi stradali, in tutta la provincia di Venezia e di Treviso, che ha costretto i sindacati a provvedimenti immediati. A Chioggia il sindaco si è visto costretto a requisire le autocorriere assicurando i servizi indispensabili; inoltre l'assemblea dei sindacati del Sandonese e del Portogruarese, ha chiesto la pubblicizzazione della FAP (una linea di autocorriere private), contro la politica di incentivazione seguita fino ad ora.

Anche i dipendenti delle autolinee in concessione ai privati sono in sciopero, per l'aumento degli organici in vista della pubblicizzazione dei trasporti. Tale sciopero che viene attuato attraverso il semplice rispetto delle norme del codice stradale (soprattutto rispetto al numero dei passeggeri caricati) ha messo in evidenza in quale situazione sono costretti a lavorare i dipendenti e in quali condizioni sono costretti a viaggiare i proletari. Le società private SIAMIC e FAP, già parzialmente sovvenzionate dagli enti pubblici e che hanno incassato un numero di abbonamenti notevolmente superiore alle possibilità di servizio hanno assunto una posizione intransigente.

Italsider di Genova: E' PARTITA LA LOTTA ALLE ACCIAIERIE

Gli operai delle acciaierie sono scesi in lotta. Dal primo turno di stamattina è iniziato il rallentamento della produzione con un'ora di fermata dopo ogni colata (in media le colate sono tre per turno per ognuno dei sei forni).

Alcuni burocrati dell'esecutivo sono immediatamente accorsi facendo finta di voler conoscere i motivi. Gli è stata sbattuta in faccia la «lette-

ra» con gli obiettivi delle acciaierie: «portatela in direzione» gli han detto gli operai in sciopero. Le richieste sono: 36 ore, 20 giorni di ossigenazione in montagna, permanenza massima di 5 anni in acciaieria, altre questioni minori e inizialmente una voce salariale di 3000 lire al giorno di «presenza». Questo obiettivo è stato criticato perché può diventare una misura contro l'assenteismo.

L'orientamento attuale è di chiedere la stessa quantità di soldi su altre voci salariali, ancora da precisare. La cosa più chiara è che devono essere almeno 40.000 lire.

Ora la questione è l'allargamento della lotta. La rottura della tregua è un dato di fatto: sempre stamane al primo turno c'è stata una fermata al laminatoio a caldo contro un capo che voleva imporre straordinari.

RIUNITO "CLANDESTINAMENTE" IL COORDINAMENTO FIAT

Si è tenuta giovedì alla Camera del lavoro di Torino una riunione del coordinamento nazionale FIAT: una riunione semiclandestina; gli unici ad essere stati avvertiti erano i diretti interessati, scelti ad uno ad uno dai vertici sindacali, gli unici a non essere stati avvertiti sono stati gli operai.

Sottolineare il carattere piratesco di questi metodi non è superfluo dal momento che sono la pratica quotidiana della preparazione della vertenza di gruppo.

La riunione è stata convocata, ufficialmente, per fare il punto sulla discussione in atto nelle varie sezioni sui termini della piattaforma. In realtà la voce degli operai, la voce di decine e decine di delegati che nei consigli hanno criticato apertamente la linea dei vertici e hanno proposto esplicitamente l'apertura immediata della lotta salariale non si è fatta quasi sentire; solo un intervento ha ripreso con forza l'obiettivo delle 40.000 lire uguali per tutti e ha stigmatizzato duramente la continua pratica di prevaricazione nei confronti dei consigli, da parte delle burocrazie sindacali.

In tutti gli altri interventi la spinta salariale è venuta fuori in forma più che altro indiretta: chi vi ha fatto riferimento con toni imbarazzati e reticenti, chi invece ne ha parlato esplicitamente nel preciso intento di condannarla e di contrapporvi le propo-

ste «serie e responsabili» uscite dal recente incontro fra FLM e confederazioni.

Particolarmente significativo da questo punto di vista è stato l'intervento di Benvenuto, il quale ha esordito dicendo che, se le confederazioni partecipano direttamente alla trattativa e alla conduzione della vertenza FIAT, questo è stato deciso sulla base di una esplicita richiesta da parte della FLM, la quale non può assumersi da sola una ipotesi politica generale come quella dello sviluppo del Mezzogiorno.

Sui soldi Benvenuto ha detto di no, chiaramente, alle 40 mila lire, accusando i «gruppi» che avanzano questa proposta di aperta collusione con il Sida; il quale non chiede, guarda caso, 40 mila lire, ma si limita a rivendicazioni, sul piano salariale, molto simili a quelle della FLM. Non sono poi mancati riferimenti alla validità di una rivendicazione come quella della perequazione dei livelli

salariali. Paolo Franco nella sua replica ha dovuto ammettere tra l'altro che gli operai di seconda prenderanno più soldi, si fa per dire, (28 lire) di quelli di terza (15 lire), che è necessario rinunciare alla rivendicazione del pagamento della mezz'ora di mensa: in un momento in cui tutti parlano di maggiore utilizzazione degli impianti, se avanzassimo questa rivendicazione, ha detto Benvenuto, correremmo gravi rischi di isolamento. Sugli investimenti al sud si è poi affannato a spiegare che le richieste presentate alla FIAT non saranno generiche, ma fisseranno cifre e priorità precise. Ha poi concluso invitando i presenti a difendere questa linea alle assemblee di fabbrica dei prossimi giorni.

Tutto questo in vista del prossimo coordinamento generale FIAT, che si terrà, non più a Firenze, ma a Roma, ad altri 300 chilometri di distanza da Torino, per evitare evidentemente qualunque intransigenza.

Milano: ALL'ALFA LA DISCUSSIONE OPERAIA ENTRA NEL VIVO

Iniziate le assemblee di reparto per la piattaforma - Le prime hanno già mostrato una forte volontà di lotta sul salario - E' il momento di dare battaglia a fondo contro l'attentismo sindacale

All'Alfa Romeo sono iniziate le assemblee di reparto per la consultazione sulla piattaforma aziendale.

Già nelle prime assemblee che si sono tenute in questi giorni (i reparti chiave della fabbrica si riuniranno la prossima settimana) è emersa una chiara volontà di lotta. E' il caso dello stampaggio di Ares dove è bastato il discorso preciso sul salario di un operaio della sinistra rivoluzionaria per aprire una lunga serie di interventi operai di critica alla piattaforma. Nello stesso tempo sembra che i delegati del PCI (messi in minoranza in consiglio) cerchino di rifarsi nelle assemblee criticando la piattaforma, da destra, perché chiede

troppi soldi, come è successo in una altra assemblea dello stampaggio. Il che significa che tra gli «opposti estremismi» (i rivoluzionari di una parte e il PCI dall'altra) dovrebbe alla fine trionfare la linea di mezzo portata avanti dalla sinistra sindacale.

Sono state intanto rese note le procedure con cui il sindacato intende arrivare all'apertura della vertenza. Dopo le assemblee di reparto, ci sarà la riunione del consiglio che a sua volta sottoporrà la piattaforma definitiva all'assemblea generale. L'iter si concluderà con una nuova riunione del coordinamento di gruppo, l'intenzione di tirare per le lunghe è più che mai evidente.

ATTIMIS (Udine): brutale repressione al 52° reggimento "Alpi"

Quattro soldati a Peschiera e 11 denunciati

ATTIMIS (Udine), 19 ottobre. Quattro soldati, Minervini Pietro, Lanzoni Roberto, Gelace Giancarlo, Mazzoli Alessandro sono stati inviati a Peschiera, altri 11 sono stati denunciati alla Magistratura Militare imputati tutti di «istigazione a commettere il reato di reclamo collettivo».

Il 19 settembre nella caserma del 52° Reggimento Fanteria «Alpi» di Attimis in provincia di Udine c'era stato uno sciopero del rancio per protestare contro il blocco delle licenze e le esercitazioni estenuanti che in quei giorni i soldati erano costretti a fare per preparare la «festa del reggimento». La discussione e la decisione collettiva nelle camerate aveva portato a scegliere questa forma di lotta pur non essendo la qualità del vitto l'obiettivo immediato.

PESCARA

Sabato sera, alle 20,30 a Pescara, il Circolo Ottobre presenta uno spettacolo per sostenere la resistenza armata in Cile al Palazzetto comunale dello Sport (in via Pepe, vicino allo stadio). Partecipano gli AKTUALA, Primitive popular MUSIC, il «Patrizia Scasciellì Jazz Trio», Pino Masi, Claudio Lolli, Chicca de Negri, Irene Invernizzi e la compagna cantante cilena Lisette Miller. Aderisce il comitato romano di solidarietà con la lotta armata del popolo cileno, che ha fornito il film «Quando el pueblo se despierta».

Il ricavato dello spettacolo va interamente alla raccolta di «Armi al MIR»; oltre la tessera ordinaria del Circolo Ottobre è necessario che i soci si procurino un tesserino apposito valido solo per questa sera (sabato).

In occasione di questa giornata di lotta regionale Lotta Continua organizza pulman dai centri più importanti della regione per consentire ai compagni di partecipare.

FIORENZUOLA (Piacenza)

Oggi, sabato sciopero generale degli student con assemblea popolare alla Camera del lavoro contro il fascismo, in risposta al comizio di domenica del fascista Tassi.

BOLZANO

Il collettivo teatrale La Comune diretta da Dario Fo presenta «Lotta armata in Cile». Sabato 20 ottobre, al Palazzetto dello Sport.

Bombe israeliane contro villaggi libanesi

Kossighin ha lasciato il Cairo - Gli egiziani affermano di aver circondato le unità nemiche al di qua del Canale

Dopo tre lunghi incontri con Sadat, Kossighin ha lasciato questa mattina il Cairo diretto a Mosca. Non si conosce il contenuto dei colloqui ma è quasi certo che il premier sovietico ha sondato la possibilità di giungere quanto prima ad una cessazione delle ostilità. Secondo gli israeliani l'URSS sta in questo momento premendo sull'Egitto perché accetti una tregua sulle posizioni raggiunte dalle parti: ma una tale soluzione, ha precisato un alto funzionario degli esteri di Tel Aviv, sarebbe inaccettabile per Israele.

Molto diverse sono le valutazioni circa il successo o meno dell'attacco israeliano in territorio egiziano, sulla sponda ovest del Canale: secondo Tel Aviv truppe e mezzi corazzati operano ormai da 4 giorni contro le retrovie e l'antiaerea egiziana, i comunicati militari del Cairo sostengono invece che il nemico è stato accerchiato e che se non si arrenderà verrà distrutto. La radio israeliana ha af-

fermato che Dayan ha visitato ieri l'unità militare che resterà al di là di Suez — ha detto — «fino alla fine della guerra».

Nel settore del Sinai, terzo giorno di violenti combattimenti: un comunicato del Cairo annuncia che «nostre forze terrestri partecipano con grande combattività alla battaglia che si furia lungo l'intero arco del fronte», infliggendo gravi perdite al nemico.

Anche nel Golan «combattimenti su vasta scala di carri armati e di artiglieria — dichiara Damasco — si svolgono dalle prime ore di questa mattina». In Libano infine, gli israeliani proseguono le loro criminali rappresaglie contro l'attività militare dei fedayin che ieri hanno teso con successo una imboscata a pattuglie nemiche: «il nemico israeliano — scrive il quotidiano di Beirut l'Orient Le Jour — ha martellato ieri sera per più di un'ora i villaggi libanesi di Alma Shaab, Ain Zark e Jemel Jem».

La Libia raddoppia il prezzo del petrolio

Il governo libico ha deciso di portare il prezzo del barile di petrolio greggio a 8,925 dollari a partire da oggi, venerdì. Il vecchio prezzo era di 4,604 dollari.

Il prezzo del barile di petrolio greggio sarà riveduto il 23 di ciascun mese in funzione della media dei prezzi praticata dai paesi produttori. Esso sarà modificato ciascuna volta che l'evoluzione della media dei prezzi mondiali del petrolio sarà aumentata o diminuita di oltre lo 0,5 per cento sui valori del mese trascorso.

Secondo l'agenzia libica di informazione questo aumento è motivato da quattro principali ragioni: 1) lo sviluppo dell'inflazione nel mondo; 2) l'aumento della domanda di petrolio greggio libico; 3) le fluttuazioni delle divise; 4) l'aumento dei tassi di trasporto.

D'altra parte il ministro dell'industria petrolifera libica, Ezzidin Mabrouk, ha dichiarato che la raccomandazione di ridurre del 5 per cento ogni mese la produzione di petrolio greggio presa dai paesi arabi produttori di petrolio «è un minimo che non impedisce a ciascuno stato di de-

cidere delle maggiori restrizioni».

Dopo aver sottolineato che anche questo minimo non è stato trascurabile, Mabrouk ha aggiunto che «si tratta solo di un primo passo che sarà seguito da altri». D'altra parte il ministro libico ha rivelato che tutti i paesi partecipanti alla conferenza del Kuwait si sono trovati d'accordo per sospendere l'esportazione del petrolio verso gli Stati Uniti.

«Tutti — ha aggiunto — ad eccezione di un solo stato (che egli non ha precisato) volevano che la loro decisione uscisse da una risoluzione. Per mantenere l'unanimità — ha concluso — abbiamo accettato che essa venisse sotto forma di raccomandazione».

RIMINI

Domenica 21 alle ore 10 ci sarà in piazza Cavour una manifestazione antifascista, alla quale Lotta Continua ha aderito. I compagni si troveranno dietro lo striscione «Con i proletari cileni, contro l'imperialismo, resistenza per il comunismo».

Tivoli (Roma)

CAPOSQUADRA SPARA CONTRO GLI OPERAI IN SCIOPERO

Nella cava «Etos» di proprietà della ditta «Deodati e Poggi», nella zona di Tivoli (Roma), il caposquadra Aldo Moranti ha sparato con un fucile da caccia contro gli operai in sciopero, ferendone 2 al volto.

Gli operai stavano picchettando l'entrata della cava per impedire ai crumiri di entrare.

La mattina dopo i cavatori della zona hanno fatto una manifestazione di protesta.

DALLA PRIMA PAGINA

A PROPOSITO DEL PCI SUL CILE

certo, ma significativo, tra dirigenti del PCI rispetto ai fatti cileni. La chiave di interpretazione di questo dibattito — e dei suoi riflessi nella contemporanea sessione del Comitato centrale del PCI — sta in una frase che Ingrao pronuncia qui esplicitamente: «Se non affrontiamo tale nodo (il rapporto fra lotta di massa e violenza reazionaria) noi lasciamo disarmati i compagni sotto la pressione dell'estremismo». Dunque il PCI, rilanciando in veste aggravata la linea dell'alleanza subalterna con la DC, non può fare a meno di concedere qualche sfogo, strettamente controllato, alla tensione e alla domanda politica che attraversa la base comunista. Lo fa, per ora, su Rinascente, e non andando oltre Ingrao.

Intanto, al Comitato Centrale, Lombardo Radice, chiede cautamente che sia «aperto un dibattito organizzato» (forse su l'Unità) e dice: «vi sono stati (in Cile) errori, di segno opposto, di massimalismo e di legalitarismo. Ma, all'limite, il golpe sarebbe stato tentato lo stesso... Si pone quindi, al di là dello specifico cileno, il problema dello Stato nel passaggio democratico ad un regime antimonopolistico (sic!). Insufficiente la formula della "democratizzazione" di polizia ed esercito», ecc. Sono gli stessi temi che tratta Ingrao nella tavola rotonda: «in sostanza quella che un tempo si definiva come la «sini-

stra» del PCI non va oltre una registrazione delle più diffuse ed elementari domande che i fatti del Cile hanno sollecitato in ogni militante del PCI: il che è assai poco, salvo che lo si confronti (la storia della chiesa va fatta sul metro della chiesa...) con la frenesia moderata che gli stessi fatti del Cile hanno stimolato nella gran maggioranza dei dirigenti del PCI, e di cui la «tavola rotonda» di Rinascente offre con Di Giulio esempi da antologia. Per esempio, quando Ingrao solleva il problema di un riformismo dimezzato, e pasticciato che priva le riforme «non solo della forza rinnovatrice, ma anche della forza regolatrice», e intende dire nel suo strano linguaggio, la capacità di violenza proletaria. Di Giulio è così sconvolto dall'accento a quella «forza regolatrice» che subito lo interrompe e corregge: «del consenso». Così, da una parte c'è Ingrao che si affanna ad ammonire che si, l'alleanza con la DC magari bisogna farla, ma resta il problema della forza, e Di Giulio che ripete che la forza non serve più quando c'è il «consenso» (della DC); il che, detto a ridosso del golpe cileno, è semplicemente rassicurante. Ma non è questa l'unica perla di Di Giulio. Rispetto alle forze armate, per esempio, il nostro trova il modo di dire che la Unità Popolare ha sbagliato puntando a dividere le forze armate fra «una ala fascista e un'ala impegnata su una linea di radicale rinnovamento di prospettiva socialista», cosicché ci

si chiede di cosa mai sta parlando, tanto più che la sua «ricetta» non fa che trasformare in una norma un esemplare errore del governo di Allende: «più opportuno sarebbe stato puntare al consolidamento di un'ala delle forze armate che, pur non dividendo il programma di U.P., restasse impegnata nella difesa delle istituzioni democratiche». Ecco, inventata la «neutralità lealista» dello esercito... Quanto a Pajetta, sulla falsariga del recente compitino di Berlinguer sottolinea a lungo il fatto che «il consenso non va confuso con il suffragio elettorale, alimentando una illusoria identificazione fra processo democratico e via esclusivamente parlamentare». Questo ragionamento, che circola sempre più spesso nel gruppo dirigente del PCI, è dei più interessanti.

Mentre sembra polemizzare con una concezione elettorale che è stata a lungo un caposaldo indiscusso per il revisionismo, partorisce in realtà la conseguenza opposta: se non basta la crescita elettorale a garantire il consenso, ecco che lo scontro, o almeno la concorrenza, con la DC, cessa di avere importanza perfino sul terreno elettorale; sembra incredibile (ma niente è ormai incredibile) ma una volta che si sia regalata alla DC la definizione di rappresentante dei ceti medi, e che si sia definito «il consenso» come l'alleanza con la DC, diventerà irrilevante anzi, chissà, addirittura pericolosa, una sconfitta elettorale della DC stessa!

Con una immagine smagliante, Di Giulio sintetizza così l'arduo concetto: «E' importante che un uomo di

destra, non fascista, resti pure conservatore, se non possiamo spostarlo, ma non diventi fascista». Ed è ancora Pajetta, a proposito della paralisi dell'UP provocata, prima del golpe, dal conflitto tra governo e potere legislativo, controllato dalla destra, che sentenzia: «la paralisi si può evitare solo attraverso il compromesso». E Ingrao gli chiede: «Ma su quale terreno avrebbe dovuto avvenire il compromesso?». E Pajetta: «Il terreno del compromesso non lo puoi definire a priori, è un dato oggettivo». Affermazione che, proferita così tragicamente a posteriori, lascia attoniti.

Eppure i dirigenti del PCI dovrebbero conoscere lo sviluppo del processo cileno, anche oltre quel che se ne scrive sui nostri giornali; e, per esempio, sapere come, fino alla vigilia di un golpe ormai da tutti previsto e atteso, quando si ponevano, e lo stesso Allende le pose, alternative precise, compresa quella di chiamare all'iniziativa di massa, il PC cileno, solo, assieme al partito radicale, tra i partiti dell'alleanza di UP, ripropose ostinatamente il dialogo con la DC. E' quello il tipo di «compromesso» al quale Pajetta allude?

Resta da parlare di Ingrao così come degli interventi — pochi tuttavia — che nel comitato centrale del PCI ne hanno ripreso la tematica, trovando anche nel riferimento al Cile un'occasione per proporre timidamente un dibattito sulle cose italiane, sul Mezzogiorno, sul governo, sulle lotte operaie. Ci torneremo distesamente, quando la sessione del Comitato centrale del PCI sarà conclusa.

BOLOGNA - ARMI PER LA RESISTENZA CILENA

I circoli La Comune, Ottobre, Gramsci, Serantini, organizzano una manifestazione di sostegno alla lotta armata del popolo cileno.

BOLOGNA - PALAZZO DELLO SPORT 22 ottobre, ore 20

Intervengono: Lisette Miller, Pino Masi, Paolo Ciarchi, Piero Nissim, Gualtiero Bertelli, Ottavia Piccolo, Lucio Dalla, Rosalino Cellamare, Claudio Lolli, Gaslini, Leo Ferré, Sergio Endrigo.

Verrà proiettato il film girato dai compagni del MIR: «Quando el pueblo se despierta» e altri audiovisivi.

Parleranno compagni della resistenza cilena e latino-americani. Per le adesioni: Circolo La Comune, via Jussi 4/A, San Lazzaro (Bologna), tel. (051)467970.

Hanno già aderito: Lotta Continua, Manifesto, PDUP, Potere Operaio, PC(m-l), OC(m-l), Avanguardia Operaia, IV internazionale, Viva il comunismo, collettivo politico insegnanti.

Tutto il ricavato della manifestazione andrà alla resistenza cilena.

PORTICI (Napoli)

Domenica 21 ottobre ore 10,30 in piazza Municipio manifestazione per il Cile.

Parleranno il compagno Enzo Piperno, della segreteria nazionale di Lotta Continua e un compagno cileno.

Il compagno Piero Nissim canterà alcune canzoni internazionali. Aderiscono il comitato pescatori di Portici, e il comitato di quartiere di Croce del Lago.

ABRUZZO

Sabato 20 ottobre, a Pescara, manifestazione regionale a sostegno della lotta armata del popolo cileno, organizzata da Lotta Continua, FGSI, PC(m-l), Avanguardia Operaia, Gruppo scuola popolare Zann.

Il corteo parte alle 17 da piazza Italia (di fronte al comune). Il comizio si terrà alle 19 a piazza Salotto. Parleranno un compagno cileno del FPR e un compagno italiano tornato di recente dal Cile.

BARI - PER LA RESISTENZA CILENA

Serata di sostegno alla lotta armata del popolo cileno, sabato 20 ottobre ore 19,30 teatro Piccinni, saranno proiettati il film «Quando el pueblo se despierta» realizzato dai compagni del MIR; e un audiovisivo sulla lotta di classe in Cile. Partecipano Alfredo Bandelli, Paolo Ciarchi, Mario D'Alfonso, Enzo Del Re, Sergio Endrigo, Rosaria Guacci, Piero Nissim, La Nuova Compagnia di canto popolare, Vito Signorile, Antonello Venditti.

Testimonianze sul Cile di Grazia Peduzzi e di un compagno cileno. Hanno aderito il PC(m-l), i comitati di lotta e i consigli degli studenti, il Circolo La Comune di Puglia, il Circolo Ottobre, Gruppo Abeliano, il gruppo evangelico La Comunità di S. Chiara, il gruppo cristiano Poliferia.

La manifestazione è promossa e organizzata da Lotta Continua, Manifesto, OC(m-l), PC(m-l), PDUP, e FGSI. Dalle ore 9 del mattino per tutta la giornata, presso il teatro Piccinni è aperta una mostra di opere di artisti contemporanei, il ricavato della vendita dei quadri è quello dell'intera serata saranno devoluti alla resistenza armata del popolo cileno.